

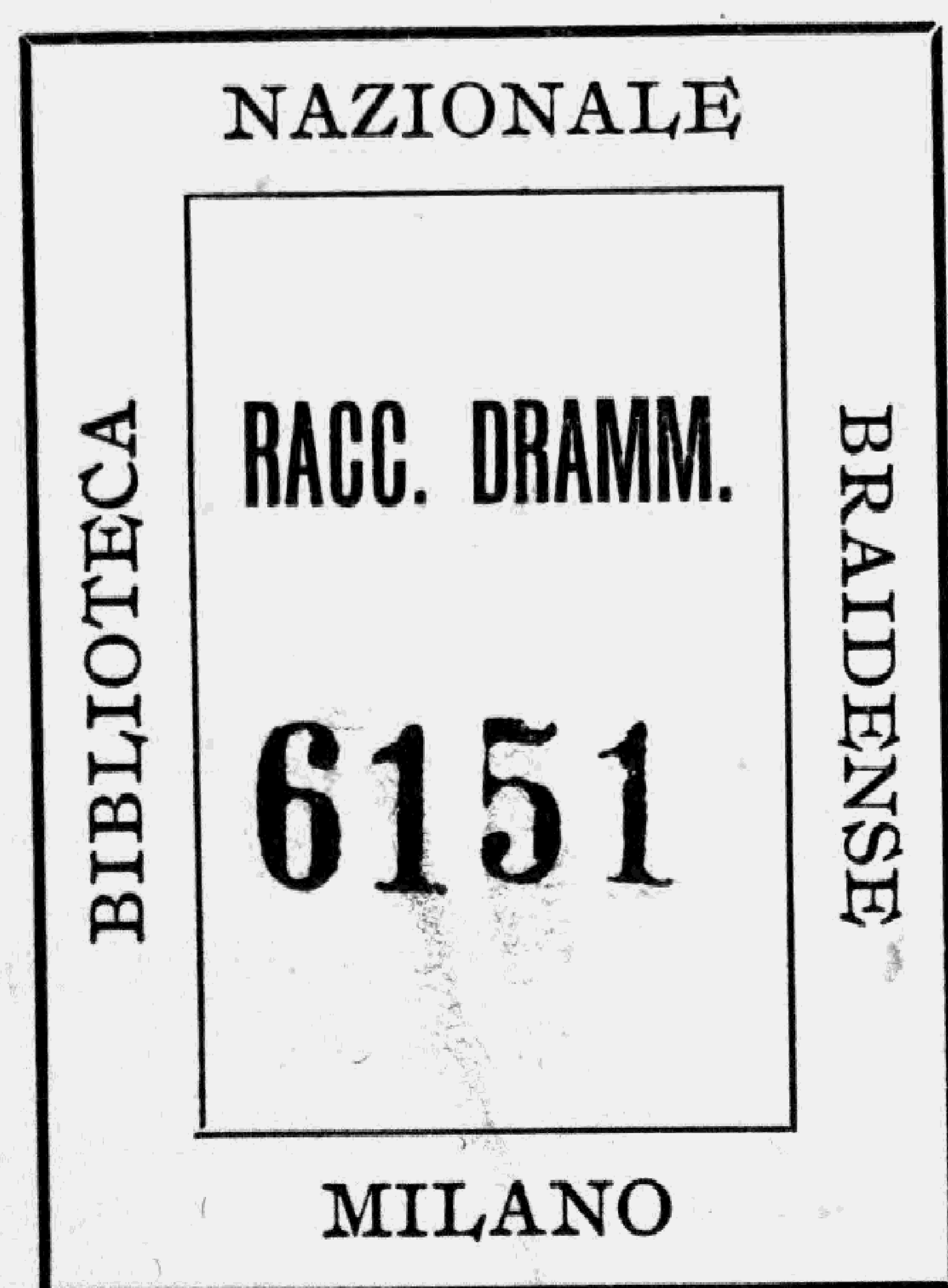
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ESCLUSE DALLA
RIPRODUZIONE
IN FOTOCOPIA
E MICROFILM

Racc. Dramm 6151



MARIA TUDOR

Dramma di Victor Hugo

RIDOTTO A FORMA LIRICA

DA

A. GHISLANZONI

Musica del Maestro

KASCHPEROFF

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CARCANO

l'Autunno 1859.



MILANO

Tipografia di Luigi Brambilla

Contrada dell'Agnello N. 42.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta una strada di Londra. Un vecchio parapetto in rovina che nasconde le acque del Tamigi. A destra una casa di modesta apparenza. Nel fondo, al di là del Tamigi, veggonsi le torri di Londra, e Westminster.

È vicina la notte. - Parecchi **Gentiluomini** condotti da **Renardo** si avanzano con aria di mistero.

CORO È ver; già troppo — quell'uom fatale
Della regina — conquisse il cor;
Per lui del fulgido — serto regale
Già impallidito — è lo splendor.
Piegar la fronte — noi pur dovremo
Sempre al capriccio — d'uno stranier?

REN. A estremo danno — rimedio estremo!...
Perder lo stolto — fia mio pensier.

CORO E speri?

REN. L'ora parmi vicina
Di sua caduta... (additando il casolare
che è sul davanti della scena).

Là in quell'ostello

Sta la rivale — della regina

Che il mio disegno - seconderà.

E forse al sorgere — del dì novello

Il reo Fernando — per lei cadrà.

CORO Sol può la morte — di quell'indegno
Dell'Inghilterra — far salvo il regno.
Opra sublime — compier t'è dato.
Salvar la patria — da estremo fato...
A Lei che d'onta — l'amor coperse
Dei lunghi inganni — si squarci il vel.

REN. Alcu s' appressa. — Per vie diverse
V' allontanate...

CORO T' assista il ciel.
(I Gentiluomini si allontanano. — Renardo si nasconde
dietro il casolare).

SCENA II.

Gilberto — Giovanna — Giosua.

Gios. È prossima la notte. Ai tristi ufficii
Del mio carcere io torno... Addio Giovanna...
In vederti felice
Il mio povero cor si rasserena...
Un tempo anch'io...

GILB. Tu misero sei dunque?...

Gios. Morto al mondo son io...
Solo una speme or mi lusinga il core
Di benedir fra poco al vostro amore.

GILB. Ancor sei giorni, e uniti
Da nodo indissolubile saremo...

Gios. E il giorno più felice
Quello, o figli, sarà del viver mio...
Addio, diletta...

GILB. GIOV. Dolce amico... addio!
(Giosua si allontana).

SCENA III.

Gilberto e Giovanna.

GIOV. Mio buon Gilberto!

GILB. M'ami tu, Giovanna?

GIOV. S'io t'amo?... E nol degg'io? Tu sol vegliasti
Sull'orfana infelice: — Angiol pietoso
Per me tu fosti in mezzo alle sventure...
E povero, tu pure, —
Meco lo scarso pan ancor dividesti
Sempre!

GILB. Tu m'ami?...

GIOV. E dubitando il chiedi?
Si ingrata dunque e si crudel mi credi?...

GILB. Un dubbio orrendo m'agita
Già da più di la mente...
Sul ciglio tuo le lacrime
Veggio spuntar sovente...
È mesto anche il sorriso
Che ti balena in viso,
La tua parola è il gemito
Di combattuto cor.

Perchè fra le dovizie
Cresciuto anch'io non sono?
Degna tu sei di vivere
Fra lo splendor del trono...
Povero, in umil tetto,
Dagli uomini negletto,
Nulla poss'io dividere
Teco se non amor!

GIOV. (da sè) Ogni suo detto è strale
Che mi traligge il cor...!

(a Gilberto con tenerezza)
Gilberto!...

GILB. Deh! perdonami.
Folle l'amor mi rende...
Cancellerò dall'anima
Un dubbio che t'offende...
Tu m'ami... è vero...

GIOV. Il sai...
Come fratel... t'amai
Sempre...

GILB. E mia sposa stringerti
Al seno un dì potrò?...

GIOV. Io tel promisi...

GILB. Oh giubilo!

GIOV. (da sè) Ahi! d'onta io morirò!

GILB. Addio, Giovanna, memore
De' giuri tuoi, talor...
A me un sospir d'amor
Pietosa invia.

A te il pensiero vigile

Io sempre volgerò —

Voti per te farò,

Fanciulla mia.

GIOV. (*da sè*) Del suo non v'ha più nobile
 Più generoso cor!
 E ingrata a tanto amor
 Io lo tradia! (*Giovanna entra nel casolare.*
Gilberto si allontana a lenti passi).

SCENA III.

Renardo e Gilberto.

REN. (*avvicinandosi a Gilberto con mistero*).
 Buon Gilberto, i passi arresta...
 GILB. Chi sei tu? Da me che brami?...
 REN. (*additando la casa ove è entrata Giovanna*)
 Di vegliar la notte è questa
 Presso a lei... s'è ver che l'ami...
 GILB. Ciel! Giovanna! Qual periglio
 Su lei pende?
 REN. Lo saprai...
 Segui intanto il mio consiglio
 GILB. Ah! tu fremere mi fai...
 Forse... là... dentro il mio tetto...
 Da me lungi idea fatal!...
 REN. Non è vano il tuo sospetto
 Sei tradito...
 GILB. Che! un rival!...
 REN. Da tre notti in quelle soglie
 Ei penetra inosservato...
 E la perfida lo accoglie...
 GILB. (*nell'eccesso dello sdegno*)
 Nò... tu menti, o sciagurato...
 Quella donna io l'amo; dessa
 Era l'angiol di mia vita...
 Io l'accolsi orfana oppressa;
 Del mio pianto l'ho nodrita...
 Guai se alcun rapirla tenta
 A Gilberto! « ei fia quel di
 Pari a tigre che s'avventa
 A chi i nati le rapì. »
 REN. (*da sè*) Ecco l'uom ch'io desiai...
 Grazia alfin ti rendo o sorte.

Il furor che in lui destai
 Segnerà del vil la morte!
 La vendetta meditata
 Sol quest'uomo può compir!
 Vil Fernando! è già suonata
 Per te l'ora di morir!

GILB. Ebben! parla... Addur tu puoi
 Prova alcuna?... A me rispondi...

REN. Qui tra poco agli occhi tuoi
 Darai fede... Vien... t'ascondi...

(*Mentre Gilberto si lascia condurre da Renardo, il suono di una voce lontana lo colpisce. Gilberto rimane immobile ad ascoltare*).

— VOCE LONTANA —

Quando, o cara, a me dappresso
 Sciogli il canto dell'amor,
 Con un gemito sommesso
 Ti risponde il mesto cor.
 La tua voce a me rammenta
 Della vita i più bei dì...
 Canta, oh canta ognor così!

REN. Odi tu?

GILB. Morte! vendetta!...

REN. Già s'appressa il tuo rival...

GILB. E Gilberto qui l'aspetta...
 Oh! chi a me presta un pugnale?...

SCENA IV.

Fernando e detti.

(*Fernando attraversa la scena e fa per avvicinarsi al casolare. — Gilberto lo arresta con voce minacciosa.*)

GILB. Qui che brami?

FERN. Strana parmi

Tale inchiesta...

GILB. Or via favella!

FERN. Tu la soglia osi vietarmi

Ove alberga la mia bella?

Sgombra il passo...

GILB. Un vil tu sei...

Un infame seduttore! (*strappando lo stiletto dalla
E col sangue ora tu déi cintura di Fernando*).
Espiar!...

REN.... (*avanzandosi e trattenendo il braccio di Gilberto*)
Ferma!

FERN. Oh terror!

GILB. (*nel colmo dell'ira*) Una orribile parola
Ha quest'empio proferita.
Un sol giorno... un'ora sola
Non consento a lui di vita.
Sulla soglia profanata,
Quando l'alba sorgerà,
Una salma insanguinata
La rea donna troverà.

REN. (*ponendosi fra Gilberto e Fernando*)

Più terribile vendetta

A noi compiere sia dato —
Al carnefice si aspetta
Trucidar lo scellerato.
Di catene e ceppi avvinto
Egli il palco ascenderà...
E alla salma dell'estinto
Londra intera insulterà.

FERN. Forse... orribile sospetto!...
Contro me vil trama è ordita.
Può dipender da un sol detto
La mia morte o la mia vita.
Ahi sciagura! e inerme io sono!...
Nè costui poss'io schiacciare...
Che me un giorno può dal trono
Al patibol trascinar!

(*Fernando si avvolge nel mantello e fugge. Gilberto vor-
rebbe seguirlo. Renardo lo trattiene. Cala il sipario*).

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala negli appartamenti della regina. — Alcova nel fondo
mascherata da cortine. — Due porte laterali.

Renardo e Gentiluomini di corte.

(*Renardo entra dalla porta a destra — I gentiluomini
gli muovono incontro*).

CORO Renardo! ebbene?...

REN. Del perfido

Gli inganni disvelai

Alla regina — Fremere

Gelosa io la mirai...

CORO Ed or?...

REN. Fra l'ira e il dubbio

Irrequieta pende...

Varco al furor contende

L'affetto e la pietà

Ma le lusinghe a togliere

D'un cor che ondeggia incerto!

Accusatore e giudice

Sta presso a lei Gilberto.

Ei solo del colpevole

Deciderà la sorte...

Ei del rival la morte

Fra poco segnerà.

SCENA II.

Fernando e detti.

CORO Fernando giunge...

FERN. Nobili signori

Salute a voi!... (*Renardo e i Gentiluomini si
allontanano in silenzio*).

SCENA III.

Fernando solo.

È strano! Ognun mi sfugge!
Che mai sarà? Presentimento arcano

M'annunzia una sventura. A me vietate
 Eran pur dianzi di Maria le soglie...
 Ch'ella sapesse!... Della scorsa notte
 Il sovvenir mi assale ognor la mente...
 E spettro minaccioso
 Le mie veglie conturba e il mio riposo.

Egli con man terribile
 Su me il pugnale innalza...
 Io fuggo, e il rio fantasima
 Nell'ombra ancor m'incalza.
 Ovunque io volga il guardo
 A me dinanzi egli è;
 E gridami: codardo!
 Morir dovrai per me!
 (Fernando si allontana dalla porta a sinistra).

SCENA III.

Maria e Gilberto.

MAR. Tanta perfidia!... Eppure segreta voce
 In suo favor mi parla... Or va... Gilberto —
 In quel segreto penetral ti ascondi.
 (additando l'alcova).

Qui Giovanna fra poco
 Verrà... Pria di dar loco
 Alla vendetta, io vo' saper da lei
 Se il ver tu mi parlasti... Ov'io ti chiami
 Accorri tosto... (Gilberto si nasconde).

MAR. (si toglie dal seno un foglio)
 « Oh quanti in un sol giorno
 « Strani misteri!... Ella dei Talbot figlia...
 « In trista solitudine vissuta
 « Ne' suoi primi anni! Lei
 « Quale amica e sorella amar dovrei...
 « Ed ah! destin fatale...
 « Abborrir debbo in essa una rivale!
 « Abborrirla? — e perchè? — rea non è dessa...
 « Sul vile che d'entrambe si fè gioco
 « Piombi il mio sdegno » Ah! lassa! e l'amo ancora!
 Vorrei punirlo, e intanto
 Della pietà mi sta sugli occhi il pianto!

(intenerita) Nel suo riso, nel suo sguardo
 Traspariva il core amante...
 Nò, non puote un uom codardo
 Aver d'angelo il sembiante!
 De' miei giorni egli era il raggio
 Di mie notti astro fedel;
 Mi beava il suo linguaggio
 Come un cantico del ciel.
 (rimane alcun tempo pensosa, poi prorompe con isdegno):
 Via codarda pietà! L'empio non merta
 Un pensiero d'amor — Ch'ei muoja! e sia
 Cancellata per sempre l'onta mia!
 Fiera, gelosa smania,
 Prorompi alfin dal core...
 In me sia muto il palpito
 Di cieco insano amore,
 Della vendetta affrettisi
 Il desiato istante...
 In sen d'offesa amante
 È stolta la pietà.

SCENA IV.

**Renardo e detta, indi Giovanna.
 Gilberto nascosto dietro la cortina.**

REN. Regina...
 MAR. Ebben...?
 REN. Compivasi
 Il cenno tuo...
 MAR. Colei?
 REN. (facendo avanzare Giovanna)
 Ti sta dinanzi...
 MAR. Volgere
 Non oso gli occhi in lei...
 (dopo aver riguardata Giovanna furtivamente)
 Leggiadra invero è dessa!
 REN. (a Giov.) Fanciulla — or via — t'appressa.
 Nulla temer déi tu.
 (Maria dopo breve esitazione, si avvicina a Giovanna, e la
 conduce sul davanti della scena. Al tempo istesso Gilberto
 rimuove le cortine dell'alcova e ascolta in disparte).

MAR. (a Giovanna con affetto)
 Via... non tremare... inoltrati...
 La storia tua mi è nota...
 Perché di vane lacrime
 Aspersa è la tua gota?
 Forse non fui dal perfido
 Tratta in inganno anch'io?
 Pure del pianto mio
 Ei non esulterà!

GIOV. Ah! troppo io son colpevole...
 Un sacro giuro ho infranto...
 Quel che sul ciglio spuntami
 È del rimorso il pianto...
 Un uom tradii, che all'orfana
 Era conforto e guida,
 Che nel sapermi infida
 Forse di duol morrà.

GILB. (in disparte)
 Oh! non più dubbio — squarciasi
 Il vel dagli occhi miei.
 Eppur, benchè colpevole,
 Odiarla io non potrei...
 Sento una amara lacrima
 Proromper dalle ciglia,
 Che a me il perdon consiglia
 Consiglia la pietà.

REN. (da sè) L'ora fatale è prossima
 Che compia il mio disegno...
 Siccome vampa crescere
 Veggo il regal suo sdegno...
 Pel vil Fernando grazia
 Alcun non fia che implori;
 Al par dei malfattori
 Sul palco ei perirà.

MAR. Or non più indugio — compiasi
 La mia vendetta...
 (ad un cenno di Maria, Renardo esce).

GIOV. (inginocchiandosi dinanzi alla regina).
 In pria
 Non isdegnar d'accogliere
 L'umile prece mia...

MAR. Sorgi... Che vuoi? favella -
 Per lui vano è il pregar...
 Egli morrà...

GILB. (avvicinandosi con ansietà)
 Fors'ella
 Tenta quel vil salvar!...

GIOV. Avvi un uom che nel suo tetto (piangendo).
 Orfanella m'accogliea...
 Ei mi amò d'immenso affetto...
 Fu il mio nume tutelar.
 Il delitto ond'io son rea
 Possa il misero ignorar!

MAR. Sorgi; tu indarno per lui pregasti...
 Egli ti ascolta (additando Gilberto che si avvanza).
 Gilberto! o ciel!...

GIOV. Tutto mi è noto... L'uom che oltraggiasti
 E a te dinanzi, donna infedel!
 (disperato) Or tu, regina, parla... disponi...
 Anche al delitto pronto son io...

MAR. Morir t'è d'uopo...
 GIOV. Morir! gran Dio!
 Per lui pietade!

GILB. Morir saprò...
 (a Giovanna) Col tuo amor mi fu rapita
 Ogni gioja in sulla terra...
 Rio supplizio è a me la vita...
 Solo io bramo di morir.

GIOV. Infamata tra i mortali,
 Maledetta dall'Eterno,
 Rea cagion di tanti mali
 Sola io merto di morir.

MAR. (a Giov.) Va... ti ceta un breve istante. —
 Qui fra poco, ov'io ti chiami,
 Come spettro al reo dinante
 Ch'io ti vegga comparir. (Mar. conduce
 Giov. verso l'alcova, e quivi le impone di celarsi).

SCENA V.

Maria — Gilberto — poi Renardo, Lordi,
 Cavalieri e Fernando.

MAR. (rapidamente a Gilberto).

GILB. « Tu giurasti?...
 « Morir, purchè Fernando
 « Sul patibolo muoja — Or d'una grazia
 « Oso ancor supplicarti...
 MAR. « E qual?
 GILB. « Giovanna
 « A te affido, o Maria, — Quando Gilberto
 « Più non sarà... dell'orfana infelice
 « Il destin ti sia sacro. Ella da illustri
 « Avi discese — e già t'è noto — a Lei
 « Si renda il nome antico e lo splendore
 « Dei Talbot...
 MAR. « Lo prometto...
 GILB. « Ora il tuo cenno per morire aspetto.
 MAR. Hai tu un pugnale?
 GILB. Sì... e di delitto
 Già fu ministro... sull'elsa il nome
 Del vil Fernando, vedi, sta scritto...
 (mostra il pugnale alla regina.)
 MAR. (afferrando il braccio di Gilberto)
 Aita! Aita!
 REN. con seguito di gentiluomini, paggi, damigelle.
 TUTTI Che avvenne?... Oh ciel!
 (Breve silenzio — tutti circondano Maria)
 MAR. Sovra il mio sacro capo
 Costui pur dianzi osava
 Levare il ferro regicida — In tempo
 Prevenni il colpo — Ei confessò che tratto
 All'orrido misfatto
 Era da tal che sempre io ricolmai
 Di benefizii, e ch'io feci signore
 Di me, del regno mio... (e del mio core...)
 TUTTI E l'iniquo?...
 MAR. Fernando!
 TUTTI Egli!...
 FER. (avanzandosi) Che avvenne?
 CORO Traditore!... e tu il chiedi?
 MAR. (a Ren.) Egli è vostro prigion.
 CORO Quel brando cedi.
 (Renardo toglie la spada a Fernando).

FER. (volgendosi con ira ai cortigiani)
 Ben comprendo, o sciagurati,
 Quale ordiste iniqua trama...
 Il livor v'ha qui adunati;
 Del mio sangue avete brama...
 (a Maria) O regina di costoro
 Mal ti è nota la viltà...
 (sommessa- mente) A me invidiano il tesoro
 D'un amor che egual non ha,
 MAR. Nuovi inganni ordire è vano...
 (additando Di quest'uomo, o traditore,
 Gil.) Non armasti tu la mano?...
 FER. (atterrito alla vista di Gilberto)
 Io?...
 MAR. Sul ferro accusatore
 (mostrandogli il pugnale) Stai il tuo nome
 FER. E tu, Maria,
 Creder puoi?
 MAR. Sì... tutto io so.
 CORO Morte al reo!

SCENA VI.

Giovanna e detti.

MAR. (conducendo Giovanna innanzi a Fernando)
 La tua condanna,
 Traditor, costei segnò.
 Sciagurato, in questo istante
 La regina io più non sono;
 Vedi in me l'offesa amante
 Che sol brama di punir.
 FER. (atterrito dinanzi a Giovanna)
 Più sperar da offesa amante
 Non poss'io pietà, perdono...
 Che far deggio?... A lei dinante
 Manca in me l'usato ardir.
 GILB. (a Gio.) Del rival, spergiura amante,
 Vendicato appien mi sono;
 Che più restami? l'istante
 Solo invoco di morir.
 GIOV. Donna rea, spergiura amante,
 Più non spero il suo perdono —

O Gilberto... a te dinante
Di dolor vorrei morir!

REN. e CORO Pria si baldo, ed or tremante
Sta il codardo a piè del trono.
Nell'altero suo sembiante
Spento è già l'usato ardir.

MAR. *(accennando alle guardie che si avanzano per impadronirsi di
Olà — condotti al carcere* Fern. e di Gilb.)

Sien tosto i traditori...

FER. lo reo non sono — uditemi...

MAR. Invan clemenza implori...

CORO Morte!

FER. Regina... un detto...

Un priego solo...

MAR. Va!

FER. Scolparmi al tuo cospetto

Vorrei...

MAR. *(allontanandosi da Fern. con disdegno)* Non v'è pietà!...

Giudicar dell'empio eccesso

Alla legge omai si aspetta

(Colpirà la mia vendetta

L'innocente e il reo del par).

FER. Deh! mi ascolta... a fiero eccesso

L'ira cieca ti trascina...

A te innanzi, o mia regina,

Ch'io mi possa discolpar!

GIOV. *(fissando gli occhi in Gilberto)*

Oh! perchè non mi è concesso

Di spezzar le sue catene?

Fora a me supremo bene

Presso al misero spirar!

GILB. *(a Gio.)* Nell'istante a cui son presso,

Donna infida, io non t'impreco...

All'idea ch'ei morrà meco

Ogni duol per me dispar.

REN. CORO Giudicar dell'empio eccesso

Or la legge dee soltanto.

Di quel vil l'orgoglio è infranto,

Niuno omai lo può salvar.

*(Fer. e Gilb. sono condotti via dalle guardie. Mar. e Gio.
rimangono immobili addolorate. - I Cort. s'allontanano.)*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Salotto nell'interno della torre di Londra. — Volta sostenuta da colonne. — A destra ed a sinistra la porta di due prigioni. — Due finestre laterali. — Da un lato porticella segreta nel fondo galleria con balcone che guarda verso il cortile.

Giovanna e Giosua.

Gios. Eccovi alfine al doloroso albergo
De' prigionieri.

Giov. Oh sì! vederlo ancora,

Implorar dal suo labbro

Una parola di perdon... Gilberto

Io ti perdei... Salvarti

Dato or mi fosse almen! Ma debil donna

Ahimè! non basto a tanto;

Nell'ora tua suprema altro conforto

Non ti poss'io recar fuor del mio pianto!

Gios. Alcun s'appressa...

Giov. La regina...! Ah! lassa!

Perduta io sono...

Gios. Di celarvi è tempo...

Ci rivedrem fra poco...

(Giovanna si ritira dietro una colonna, Giosua esce per la porta segreta.)

SCENA II.

Maria, Renardo — Giovanna in disparte.

MAR. Ei viver deve!

Si... vuo' salvarlo...

REN. L'improvviso e strano

Cangiamento onde nacque?...

A me tu il chiedi?...

Io l'amo, il sai, l'amo d'ardente amore...

REN. Ed egli vi tradiva!...

MAR. Era capriccio,
Passeggiera follia. Pentito forse
E doloroso io lo vedrò fra poco
Cadermi al piede...

REN. Rammentate i vostri
Giuri, o regina. Il popol freme, e tutta
Londra impaziente del supplizio, attende
— Il condannato...

MAR. Io l'amo...

REN. Ove alla morte
Sottratto ei sia, grave periglio il vostro
Capo minaccia...

MAR. (*con enfasi*) Io l'amo!
Onnipossente, il sai,
In cor di donna è dell'amore il grido...
Pur ch'ei sia salvo l'universo io sfido.

Una VOCE dalla prigione

La tua voce a me rammenta
I bei giorni dell'amor!

MAR. L'odi? è desso!... sventurato!
A me pensa...

VOCE interna Io t'amo ancor!

T'amo, o cara, e piango e gemo...

Se morir per te dovrò,
Di mia vita al punto estremo
Il tuo nome invocherò.

MAR. Infelice! per te ancora

L'ultim'ora non suonò...
Se salvarti non m'è dato
Di te a lato — anch'io morirò.

Giov. (*da sé*) O Gilberto... su te anch'io
Angiol mio — vegliar saprò.
S'ella il reo salvar consente,
L'innocente — io salverò.

REN. (*a Mar.*) Pera l'empio, il disleale,
Che d'obbrobrio vi colmò!
Oh! pensate che fatale
La clemenza esser vi può.

MAR. Non più, — decisi: — sciorgansi
Le sue catene. (*a Renardo*) Affido

A te il sublime incarico...

Fino all'opposto lido

Del fiume... tu al fuggente...

Scorta sarai —

(*Renardo fa per allontanarsi, Maria lo trattiene.*)

Ma no!....

Troppo quell'uom tu abborri...

Giov. (*presentandosi a Maria*)

Fernando io salverò...

MAR. (*sorp.*) Giovanna!

Giov. Sì...

MAR. Del misero

Te pur qui trasse amore!...

Gentil fanciulla, teneri

Sensi tu nutri in core...

Giov. Pari all'amor, Maria...

E in questo sen l'ardir.

MAR. Della clemenza mia

Tu il voto déi compir.

A 2 voci

Giov. A me t'affida — m'infiamma il petto

Onnipossente — sublime affetto.

Purchè sia salvo — lo sventurato

L'ira del fato — saprò sfidar.

MAR. A te m'affido — tu pur nel petto

Nutri verace — sublime affetto.

Purchè sia salvo — lo sventurato

L'ira del fato — saprem sfidar.

SCENA III.

Giosua séguito da alcuni carcerieri, e detti.

MAR. Io ti lascio, o Giovanna...
(*volgendosi a Renardo che è rimasto meditabondo e
disparte.*)

Renardo: omai di questa donna al cenno

Tutti obbedir qui denno...

(*ai carcerieri*)

A voi sia legge il suo voler...

REN. Regina...

Pensa...

MAR.

Pensai.

GIOV. (a Renardo) Di questa torre al piede
Una barca sia pronta... io per segreto
Calle al fuggente aprirò il varco...

REN.

Pronto

Sarà il legno fra un' ora.

MAR. (a Renardo)

Se tu iudugi...

Un solo istante... se Fernando muore...

Temì lo sdegno mio...

REN.

Volubil core! (si inchina

e parte. - Maria abbraccia Giovanna, ed esce
dal lato opposto).

SCENA IV.

Giovanna, Giosua, indi Gilberto.

GIOV. Profittiam degli istanti... (a Gios.) A me Gilberto...
Salvarlo io deggio...

GIOS.

Povera fanciulla!

Nè l'ira tu paventi?...

GIOV.

Della regina?... Va!... schiudi le porte
Al prigionier; pur ch'ei sia salvo, tutto
Saprà sfidar Giovanna, anco la morte.

(Giosua apre una delle porticelle. — Gilberto com-
parisce sulla soglia).

GIOV.

Gilberto... (inginocchiandosi).

GILB.

Donna... perchè varcasti

La orrenda soglia del carcer mio?...

Forse del misero, che tu oltraggiasti,

Render più crudo brami il martir?

Gli estremi istanti son sacri a Dio...

In pace lasciami almen morir!

GIOV.

(trattenendo Gilberto che vorrebbe rientrare nel
Gilberto... ascoltami... tu non morrai... carcere)

Io venni a frangere le tue catene...

Da queste mura fuggir potrai

Dove il colpevole sol dee languir...

Di lieti giorni, d'ore serene

A te risplendere può l'avvenir!...

GILB. (con dolore ed affetto)

Parti, Giovanna; infausto

Mi è della vita il dono...

I falli tuoi dimentico,

T'abbraccio e ti perdono.

Se possederti, o cara,

Più non m'è dato, almeno

Sia della tomba in seno

Spento il mio vano amor...

GIOV.

Gilberto... amico... ascoltami...

In sì fatal momento,

Se d'una rea può scendere

Mite al tuo cor l'accento,

Un detto sol ripeterti

Col cor, col labbro io bramo...

T'amo, Gilberto, t'amo

D'immenso eterno amor!

GILB. (con trasporto) Tu m'ami!...

GIOV.

Sì...

GILB.

Ripetimi

La tenera parola...

GIOV.

Io t'amo...

GILB.

No... delirio

È questo...

GIOV.

Vien... t'invola...

Lieti fra poco e liberi,

Lunge da questi liti,

Vivremo insieme uniti

Per non lasciarei più.

GILB.

Inaspettato giubilo

A me concede il cielo!...

Fuggiam da questo carcere...

Ora alla vita anelo...

Ma dimmi: ancor nomarti

Sposa potrà Gilberto?

GIOV.

Tanto favor non merto

Dal ciel...

GILB. (con dolore)

Che parli tu?

GIOV.

Da quel dì che l'onore ho macchiato

Di Gilberto più degna non sono...

Perdonar tu mi puoi, ma il perdono
La mia colpa deterger non può.
Sul cammin che dal ciel t'è segnato
Lacrimosa seguirti vogliò...
Finchè ottenga il perdono d'Iddio
Questa rea che l'amore oltraggiò.

GILB. (*abbracciandola con tenerezza*)
Folli accenti il tuo labbro ora esprime...
Questi dubbi, che accogli, son rei...
Perdonata dal cielo tu sei,
Se Gilberto il tuo fallo obliò.
Il dolore che l'alme re lime
Sul tuo crine posò una corona;
Questo bacio d'amor ti ridona
La virtù che smarrita sembrò.

SCENA V.

Renardo, Giosua e detti.

REN. La barba è presta...
GIOV. (*a Gilberto*) Vanne... t'affretta...
REN. (*avvicinandosi, e scorgendo Gilberto*)
Gilberto!... oh gioja! — costei seconda
Il mio disegno — la mia vendetta...
GILB. (*a Giovanna*) Addio.
GIOV. Fra poco ti seguirò...
REN. (*porgendo un mantello a Gilberto*)
Questo mantello t'involga, e asconda
Le tue sembianze...
GILB. (*abbracciando per l'ultima volta Giovanna*)
T'attenderò.
(*Gilberto parte, Giovanna si allontana rapidamente.*)

SCENA VI.

Renardo e Giosua.

REN. Oh guai se alla regina
Svelasse alcun questo novello inganno...
D'Inghilterra l'onore o la rovina
In poter nostro stanno.

Gios. Signore: in me fidate
Amo Gilberto al par d'un figlio...

Voci di fuori **Morte**
Al reo Fernando, allo spagnuolo infame!

REN. Quai grida!

Gios. La Regina!

SCENA VII.

Maria seguita da Cavalieri, Signori e Dame.

MAR. (*sottovoce a Renardo*) Ebben?... Fernando?...

REN. Salvo sarà fra poco...

Voci esterne **A morte! a morte!**

Lo spagnuolo esecrato...

MAR. Or che far deggio?

Questo popol feroce

Una vittima chiede...

CORO La sentenza

Segnar vi è d'uopo...

REN. (*sottovoce alla regina*) Via! perchè esitate?

» Salvo è Fernando... Ad appagar le brame

» Del popolo fremente

» Altra vittima è pronta...

MAR. » Un innocente

» Sangue versar!...

REN. Non odi?

Suonan d'intorno minacciose grida...

Voci di fuori Pera il vile Fernando... il regicida!

CORO REN. Di tua vendetta il fulmine

Piombi sul traditore.

Guai se più indugi! È turbine

Del popolo il furore...

Nulla ei quaggiù paventa,

Ai prenci, ai re si avventa,

Inghiotte i troni in vortici

Di sangue e di terror.

MAR. Io d'un delitto orribile

Macchiarmi!... Quale orror!

(*si affaccia ad una finestra; le grida raddoppiano.*)

Empia turba, di vendetta
E di sangue sitibonda,
Sii dal cielo maledetta
Col mio labbro e col mio cor!
Sulla gleba più infeconda
Sudi invan la tua cervice;
Schiava sempre ed infelice
Bevi a stille il tuo dolor.

(*Maria trae dal seno un foglio, vi appone la propria
firma, quindi lo consegna a Renardo*)

Eccovi, o lordi, la sentenza.

CORO

Viva

La regina!

REN. (*affacciandosi al balcone*) Or tu ascolta,
Popol di Londra: Questa sera istessa
In nero drappo avvolto
Fernando conte di Guntrass fia tratto
A morte...

TUTTI

A morte! Viva

Maria!

REN. (*avvicinandosi a Maria le dice sottovoce*):
Non temer... salvo è Fernando...
Del Tamigi ei toccò l'opposte sponde...

MAR. Della sua vita il capo tuo risponde.

(*Mentre i lordi circondano Maria e il popolo applau-
de nel cortile, ella ripete*):

Empia turba, di vendetta
E di sangue sitibonda,
Sii dal cielo maledetta
Col mio labbro e col mio cor!

TUTTI

Inghilterra esulta omai...

Per te sorge un di miglior!

REN. (*da sé*) O mia patria, io ti salvai
Dall'obbrobrio e dal dolor,

Cala il sipario.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Sala tetra, dove mettono capo due scale, l'una discen-
dente, l'altra ascendente. Le muraglie e le colonne
sono coperte di drappi neri. La Scena è rischiarata
da lampade e ceri.

Giosua indi Renardo.

Gios. (*addolorato*)

« Ahi tristo evento! Misero Gilberto!...

« Ricaduto in poter dei tuoi nemici,

« Al patibolo tratto...

« Espiare dovrai l'altrui misfatto.

REN. (*appressandosi misteriosamente*)

« Salvo Gilberto fia...

Gios.

« Signor... che dite?

REN.

« Di... in qual delle segrete

« È rinchiuso Fernando?

Gios.

« A destra...

REN.

Porgi

« A me le chiavi...

Gios. (*esitante*)

« A voi... Signor!...

REN.

« I cenni

« Della regina eluderò...

« Morrà Fernando...

Gios.

« Egli... che intendo?... e l'ira

« Della regina?...

REN.

« L'inghilterra tutta

« M'assolverà. Ma tu, se ami Gilberto,

« Se ami Giovanna, il mio volere adempi.

GILB. (*porgendo le chiavi*)

« A voi cedo, signor...

REN.

« Chiudi il segreto

« Nel profondo del cor. - Qualcun s'appressa...

« Bada... non mi tradir...

(*sale rapidamente la scalinata nel fondo*).

SCENA II.

Giovanna e Giosua.

GIOV. (*entrando affannata*)

Buon Giosua...

GIOS.

Dessa!

GIOV. Ove son io?

GIOS.

L'orrido calle è questo

Che al supplizio conduce i prigionieri.

GIOV.

Oh qual m'ingombra l'alma

Strano terror... se mai Gilberto...

GIOS. (*con mistero*)

Salvo

Egli è, ti rassicura...

GIOV.

Pur non ebbi il segnal, ond'io pur lasci

Queste abborrite mura!

Oh! quando a me fia dato

Dividere il suo fato!...

Essergli scudo e aita

Confondere la mia colla sua sorte... (*odesi il suono di*

Qual suon feral!... *funebre marcia*).

Una VOCE

Pregate

Per Fernando Guntrass che è tratto a morte...

(*Giov. si ritira in disparte e si inginocchia — Giosua*

fissa lo sguardo sul corteggio che scende dalla scala —

Scendono dapprima dalla scalinata parecchie guardie;

poi Renardo con mantello nero col bastone di constabile

alla mano. Un gruppo di alabardieri vestiti in

rosso; quindi il carnefice vestito parimenti in rosso

colla scure appoggiata alla spalla. Dietro al carnefice

è un uomo coperto da nero velo dai piedi alla testa.

Lo seguono parecchi monaci e suore. Da ultimo un

picchetto di alabardieri. Il corteggio scende lentamente

da una scala e discende dall'altra. Giovanna rimane

in ginocchio collo sguardo fisso al suolo).

Coro di monaci e suore

Al reo l'eterna requie

Concedi Iddio clemente;

Agli occhi suoi risplendano

I rai del sol fulgente

Che fa beata l'estasi

Degli immortali in ciel!

GIOV. (*a stento si leva e fa per allontanarsi*)

Fuggiamo... Ohimè! quest'anima

Non regge a tanto duolo!...

GIOS.

Qui m'attendete... a schiudervi

Cammin sicuro io volo. (*Giosua si allontana*).

GIOV.

T'affretta... al cor discendere

Sento di morte il gel!

Una VOCE

Pregate

Per Fernando Guntrass, che a morte è tratto!

Coro

In terra se al colpevole

Ogni speranza è tolta;

Tu del pentito l'ultima

Prece, o Signore, ascolta:

A lui la morte sacro

Sia del fallir lavacro;

Compiante le sue ceneri

Discendan nell'avel.

GIOV. (*poichè il corteggio si è allontanato*)

E il mio Gilberto così dovea...

Anch'ei percorrere l'orrenda via...

E della morte che l'attendea

Io sola... io perfida! era cagion!...

Pure ei deterse la colpa mia

Colle sue lacrime col suo perdon!

(*rimane assorta in dolorosi pensieri*).

SCENA III.

Maria e detta.

MAR. (*avanzandosi agitata*)

Tu pure, Giovanna, tu pur degli infami

La gioja infernale venisti a mirar!

GIOV.

Regina... quell'uomo...

MAR.

Comprendo.. tu l'ami...

E invano il tentasti da morte salvar...

(*Maria conduce Giovanna verso il fondo della scena, e*

solleva una cortina, al di là della quale vedesi Londra

illuminata)

Mira — le vie risplendono

Di sanguinosa luce...

Odi quel canto? è il funebre

Inno del popol truce,

Che sangue sol respira,
D'odio si pasce e d'ira;
Che al nostro pianto esulta,
Insulta al nostro amor! *(ridendo d'un riso feroce)*
Stolti! ma più dell'odio
Che v'acciecò la mente,
Più del destino, o barbari,
Fu l'amor mio possente.

Salvo è Fernando...

GIOV. *(trasalendo)* Desso!

MAR. *(ric conducendo Giovanna sul davanti della scena)*

Sgombra dal core oppresso
Ogni dubbiezza... Abbracciami...

GIOV. S'addoppia in me il terror...

Costui che sul patibolo *(con ansietà)*

Di nero vel coperto
Ascende...

MAR. Un'altra vittima

Egli è...

GIOV. Chi mai?

MAR. Gilberto.

GIOV. Gilberto! *(colpita)*

MAR. Sì.

GIOV. *(con esitazione crescente)* Gran Dio!

Gilberto... l'amor mio!

Esser non può. — Dal carcere

Pur dianzi egli fuggì...

MAR. È ver; ma lo raggiunsero

Le scolte mie. — Fra poco

Salir dovrà il patibolo

Ei di Fernando in loco...

GIOV. Ah! no... *(gettandosi ai piedi di Maria)*

MAR. Di lui cotanto

Ti duol?..

GIOV. Io l'amo... Un santo

Patto d'eterna fede

I nostri cori unì...

L'umil mia prece non disdegnate...

Pietà vi prenda del mio soffrir...

La ria sentenza deh rinvocate;

Egli è innocente! non dee morir!

MAR. Grazia pel misero tu indarno chiedi —

A me sull'anima piomba il tuo duol;

Ma una feroce turba là vedi

Che della vittima il sangue vuol.

GIOV. *(alzandosi disperata)*

Ebbene!... io stessa m'aprirò il varco

Fra quella turba cieca, furente...

È generoso, sublime incarco

Salvar la vita d'un innocente!

MAR. *(trattenendola)*

Che parli?... arresta...

(odesi un colpo di cannone).

Già il palco ascende...

Omai speranza per lui non v'è.

GIOV. Ahi! forsennata — il duol mi rende...

Ma una speranza v'è ancor per me!...

(con entusiasmo)

Sì... lo sappi... mi parla nel core

Una voce ispirata da Dio:

Se dal ciel benedetto è l'amore

Se compenso ha del giusto la fè —

Nò, per man del carnefice rio

Non cadrà cui fu ignoto il misfatto —

L'infelice che a morte vien tratto

Io tel giuro: Gilberto non è.

MAR. Che favelli? Gli accenti funesti

Dal tuo labbro mi piomban sul core...

Dubbio atroce nel seno mi desti...

Un abisso dischiudi al mio piè...

In me troppo era fiacco l'aspetto...

Io dovea sua salvezza compir...

Notte e di stargli a lato, del petto

Fargli scudo, o con esso morir!

(correndo verso il fondo della scena)

Olà! — qualcuno!

(sollevasi la cortina, e due paggi si avanzano).

(all'uno dei paggi) Vanne... corri... vola...

Al condannato la mia grazia reca...

Ecco l'anel regale...

(porge l'anello al paggio il quale s'allontana rapidamente. Odesi un secondo colpo di cannone).

Ahi! tardi forse!...
(all'altra paggio) Della vicina torre
 A me innanzi sia tratto il prigioniero...

(il paggio esce).
 Fra pochi istanti a noi fia noto il vero.

(breve silenzio — le due donne si guardano con occhio feroce — le campane della torre suonano l'agonia).

GIOV. Qual suono ferale!...

MAR. Già il palco egli ascende...

La scure tremenda sul capo gli pende...
(le due donne s'inginocchiano).

Signor, del mio core seconda la speme.

A due { GILB. Sia salvo!... *(terzo colpo di cannone).*

FER. L'un d'essi è già spento...

Al suolo m'impionba mortale spavento,
 E gelido il pianto sul ciglio ristà.

(si alzano) Fissiamo lo sguardo sull'orride porte...
 Un uomo fra poco varcarle dovrà...

SCENA ULTIMA

**Gilberto indi Renardo, Gentiluomini,
 Dame, Paggi e detti.**

GILB. *(comparendo dalla scalinata)*
 Giovanna!

GIOV. *(correndo a lui)* Gilberto! *(rimangono abbracciati).*

MAR. Che?... salvo da morte

Costui?... Ma... Fernando?...

REN. *(alla regina)* Più vita non ha.

MAR. Renardo... e tu osasti?... *(disperata).*

REN. Salvai l'Inghilterra;

Salvai la regina dall'onta...

MAR. Crudel!...

TUTTI

Si la folgor sull'empio è caduta;
 Sei compiuta o giustizia del ciel!

(La regina cade svenuta nelle braccia delle damigelle).

Cala il sipario.